

Totalitarianism, Modernity and the Tradition

D. R. Villa, *Politics, Philosophy, Terror. Essays on the thought of Hannah Arendt*, Princeton University Press, Princeton 1999 [ch. 8]

Totalitarismo e modernità

Che cosa ha fatto del *totalitarismo* un fenomeno essenzialmente *moderno*?

Si tratta, per la Arendt, di un fenomeno radicalmente nuovo, una nuova forma di regime politico che non potrebbe essere compreso con le tradizionali categorie di *tirannia*, *dittatura* o *autoritarismo* ⇒ sforzo dunque per determinarne l'essenza come forma di governo, evitando di presentarlo come una forma aggiornata di dispotismo. La Arendt, per marcare la differenza qualitativa tra dominio totalitario e dominio tirannico, ricorre alla distinzione tra *governo del terrore* e *governo fondato sulla paura*.

Nel caso del *governo fondato sulla paura*, il tiranno impiega la paura per isolare i propri soggetti: il governo tirannico fa dello spazio pubblico il deserto, esponendo i singoli individui alla esperienza della loro impotenza e alla disperazione riguardo alla possibilità di un'azione concertata o di una forma di resistenza. Tuttavia in questa situazione l'*azione* è ancora possibile e la *paura* può diventare un *principio* d'azione.

Il *governo del terrore* si spinge oltre. Non punta, infatti, alla mera distruzione della dimensione pubblica della libertà, ma alla radicale cancellazione della *libertà*. Il risultato è ottenuto smantellando i confini tra pubblico e privato, confini che difendono lo spazio necessario alla individualità e alla azione. In questo senso il governo del terrore non rivela semplicemente la *impotenza* dell'individuo, bensì la sua *superfluità*.

Il *totalitarismo* ha nel *terrore* il suo principio organizzatore ⇒ ciò cui esso mira è la eliminazione dell'incalcolabile, attraverso la rimodellazione della realtà secondo la propria ideologia. ⇒ i regimi totalitari utilizzano il terrore per eseguire quanto le loro ideologie assumono essere i giudizi della Storia o della Natura. Il terrore è allora un mezzo per accelerarne le sentenze, ma anche un fine in se stesso, che rivela l'essenza assassina di quelle ideologie. Così il terrore non è arbitrario perché si iscrive nelle leggi della Storia o della Natura. E, in questo senso, proprio per il suo preteso appello alla normatività della storia e della natura, esso è fenomeno moderno.

D'altra parte si tratta di fenomeno moderno pure in una accezione diversa: nel totalitarismo si esprime la *hybris* [tipica, secondo la Arendt] dell'uomo moderno, la cieca fiducia nella illimitata potenza della natura umana; una sorta di reazione in cui si esprime il risentimento nei confronti dei limiti della *condizione umana* [mortalità, lavoro, terrestrità ecc.] e lo sforzo di manipolare fino in fondo il mondo per renderlo un albergo per l'uomo. Il credo modernista «*tutto è possibile*» troverà poi espressione anche nei progetti totalitari di costruzione di un uomo nuovo.

I primi ostacoli che su questa strada costruttivista i regimi totalitari devono cancellare per realizzare l'Uomo, il Genere Umano [un Uomo di dimensioni gigantesche] sono la *pluralità* e la *libertà* ⇒ dominio totale sulla infinita pluralità e differenziazione degli esseri umani ⇒ eliminazione della *spontaneità* e della libertà ⇒ campi di sterminio: prova vivente delle possibilità di modificare la natura umana con la applicazione della potenza umana ⇒ distruzione in tre fasi:

distruzione della *persona giuridica* [privazione dei diritti];

distruzione della *persona morale* [situazioni in cui la coscienza non possa più funzionare];

distruzione della *individualità* [campi].

Nel progetto di umanità proprio delle ideologie totalitarie, l'esito è paradossale: la perfezione del genere umano comporta la distruzione della umanità.

Totalitarismo e condizione umana

Le distinzioni proposte dalla Arendt tra *lavoro*, *opera* e *azione* sono avanzate per sottolineare che una vita è umana nella misura in cui possa trascendere i processi naturali ⇒ sia il totalitarismo sia il capitalismo moderno [riducendo l'uomo a *animal laborans*] hanno attentato a quegli artifici creati ad arte per salvaguardare la libertà dal meccanismo naturale.

La trascendenza di cui si è detto è quella assicurata dalla *azione* – discorsi e fatti nello spazio pubblico – e che a sua volta contribuisce alla nostra unica identità.

Il totalitarismo non è il culmine dell'epoca moderna; è piuttosto una *patologia* della modernità che può retroilluminare la modernità stessa, senza identificarsi con essa. Certamente la Arendt mette in rilievo come la modernità abbia prodotto alienazione e solitudine senza precedenti, che hanno contribuito non solo alla perdita del mondo ma anche del senso della propria identità. Ciò probabilmente ha favorito la adesione a ideologie che hanno invece la pretesa di inquadramento complessivo. La solitudine degli individui, la perdita dello spazio condiviso, hanno contribuito alla riduzione della capacità di pensare e esperire ⇒ disponibilità ai progetti totalitari.

Totalitarismo e tradizione

L'*azione* compiuta nella sfera pubblica non è mai sovrana, ma sempre soggetta alla imprevedibilità degli intrecci con l'agire degli altri individui ⇒ fragilità degli affari umani.

Platone e Aristotele per primi avviarono il processo di revisione di questo statuto di imprevedibilità ⇒ imposizione del modello della costruzione, realizzazione ⇒ nelle loro filosofie diventa centrale il tema del governo; entrambi cercano di introdurre qualcosa di simile al concetto di autorità ⇒ analogie con le arti: politica come una sorta di attività esperta ⇒ contemplazione di un modello esterno: tipico di tutte le forme di governo autoritario ricercare legittimazioni esterne che trascendono il piano politico. L'azione politica come fabbricazione e l'appello a una istanza trascendente e superiore costituiscono la risposta platonica alla sfida rappresentata dalla *fragilità degli affari umani*.